

non sporgere denuncia, cosa che facemmo. - La sera stessa tornarono a casa nostra i due stessi cugini Sacco a scusarsi per il fatto accaduto la notte precedente e quando mio padre seppe che erano stati loro a prenderci quei fiori, dato che uno di loro due era anche un nostro compare, disse : " Quel che è fatto è fatto " poi aggiunse " Per la colletta per i funerali vi ho date cinque lire; sono state poche! Oltre a quelle ed ai fiori ne aggiungo altre dieci" e dopo aver detto ciò, tirò fuori dal comò altri due pezzi d'argento da cinque lire e gliele consegnò dicendo : " Per Sacco e Vanzetti non si è dato abbastanza. - Quando ero soldato mi vantavo con i miei compagni che ero "paesano" di " Sacchevanzetti " e trovavo che qualcuno di loro me lo rimproverava, ora che è venuta la loro riabilitazione sono più contento ".

Faienza Francesco

Dichiarazioni brevi.

M.S. classe 1902, barbiere. " Il viso di compare Ferdinando Sacco l'ho avuto sempre nella memoria in quanto veniva sempre ad intrattenersi nella nostra bottega di barbiere che allora la avevamo in via Nicola Fiani nei pressi di casa sua. - Avevo sei anni e ricordo che lui si sedeva sempre sulla panca che era vicino alla porta. - Non ricordo nulla di quando ne riportarono qui le ceneri, però, qualche anno dopo, forse nel 1928, venne a Torremaggiore una giornalista inglese a visitare la tomba e Laluccio Rubino (Raffaele Emilio Matarese, cugino di Ferdinando) ce la fece conoscere conducendola nel nostro salone dove ci fece tante domande sul Paese. - Della manifestazione per la riabilitazione di Sacco e Vanzetti avvenuta a Torremaggiore sono venuto a sapere da un amico che si trovava con me a Milano presso un comune conoscente e che la aveva appresa dalla radio e nel dirti questo mi è dispiaciuto tanto di non essere stato presente".

M.S., ebanista. " Quando a Torremaggiore arrivarono le ceneri di Sacco e Vanzetti i poliziotti furono mandati in gran numero non tanto per intimorire gli antifascisti che allora erano o in carcere, o in esilio, o al confino, ma per impedire che i fascisti locali inscenassero qualche dimostrazione contro la famiglia Sacco ed i suoi simpatizzanti ".

S.M., classe 1919, musicante. " Mio padre ed i suoi fratelli si trovavano a Boston all'epoca della detenzione di Sacco e Vanzetti e contribuirono assieme agli altri connazionali sia finanziariamente che moralmente per sostenere la loro innocenza e la loro liberazione. Il giorno che in Paese arrivarono le ceneri, mio padre si trovava a lavorare sulle fosse con la carovana del grano e saputo qualcosa a proposito, recatosi sul viale del cimitero si scandalizzò quando non vide nessun familiare e nessun antifascista ad accompagnare Sabino Sacco che portava l'urna con le ceneri del fratello".

G.D.M., classe 1912, tipografo. " Ero un ragazzo quando un giorno venne nel nostro caffè un poliziotto in borghese a prendere una consumazione. Chiacchierando con mio padre e con mio fratello maggiore cercava di sapere qualcosa intorno a Sacco ed alla sua famiglia e ci fece capire che ne erano venuti in tanti, due camion pieni, in servizio di ordine pubblico perchè tra poco sarebbero arrivate le ceneri dall'America ".

Dichiarazioni di Sabino Agrimano, pensionato, nato il 21/II/1900. Dal Febbraio del 1922 sino al 1926 giardiniere nel cimitero di Torremaggiore; dal 1926 a tutto il 1928, facente funzioni da custode del cimitero; fino al 1940 giardiniere presso la Villa Comunale ed infine dal Giugno del 1940 fino al Dicembre 1965 ~~custode~~ titolare del cimitero. GIARDINIERE

Domanda. " Ricordate la data del giorno in cui a Torremaggiore arrivarono le ceneri di Sacco e Vanzetti ?.

Risposta : " Ora no!; ma quella data è scritta sul Registro dei Morti del cimitero". (Quando gli feci notare che quella data manca da quel Registro dal quale doveva risultare, cosa che rilevai di persona quando ci recammo al cimitero, sostenne che era impossibile in quanto era lui stesso che in quel periodo registrava i morti in arrivo. Dietro la mia insistenza, prendendomi in parola, mi consigliò di consultare il Registro dei Morti dell'anno 1927 giacente presso gli archivi del Comune e giustificò la cosa come



una svista dovuta alla confusione creatasi quel giorno nel cimitero.)

(In altri documenti ufficiali quella data risulta quella del 15 Ottobre 1927.)

D. " C'era gente quel giorno nel cimitero? "

R. " Parecchia. Più del solito insomma. Gente composta da parenti, da conoscenti e soprattutto da curiosi i quali si trovavano là da molto tempo prima. Noi stessi ne avevamo avuta precedente comunicazione circa l'arrivo della salma. Prima ancora ci fu una colletta alla quale ho contribuito anch'io "

D. Chi fu a portare l'urna contenenti le ceneri?.

R. " A portare l'urna dentro al Cimitero fu Maria Arcangela Sacco, sorella del Morto. Nella Cappella del Cimitero fu anche celebrata una messa in suffragio alla quale parteciparono tutti quelli che si trovavano. In mezzo a tutta quella gente si trovavano anche parecchi forestieri (forse poliziotti in borghese)".

D. Vi risulta che il giorno dopo sul loculo dentro al quale furono tumulate le ceneri fu trovata una corona di fiori appesa là da ignoti ?.

R. " Sì! Per questo motivo a noi non venne mosso alcun rilievo ma in seguito ci pervenne l'ordine di sorvegliare la tomba notte e giorno, aiutati in questo compito da qualche Vigile Urbano, per impedire che qualcuno rovinasse il loculo o addirittura trafugasse l'urna. Tanto il loculo quanto la pietra che lo ricopriva furono messi a disposizione dal Municipio. Ogni tanto su quel loculo, da mani ignote, venivano messi dei fiori e noi a volte segnalavamo questo fatto e a volte no "

D. Conoscevate di persona Ferdinando (Nicola) Sacco?.

R. " Credo di sì anche se c'era una differenza di età fra noi. A quell'epoca io vivevo con una mia zia che abitava proprio di fronte alla casa dei Sacco nella " Chiazza 'du trave " (La strada della trave, attributo popolare dato al Vico del Codacchio dove abitava la famiglia Sacco, in quanto all'inizio di essa era conficcata una trave per sostenere i fili della luce elettrica) e mi trovavo spesso in quella casa per il fatto che c'era il " San Giovanni " tra di noi. Abitavo ancora là quando accadde lo sciopero in cui trovò la morte Filomena Rubino "

D. Quali considerazioni fate a proposito della manifestazione per la riabilitazione di Sacco e di Vanzetti ?.

R. " Conservo ancora del materiale che veniva pubblicato ai tempi del processo contro Sacco e Vanzetti ed alla prima occasione te lo farò consultare. La nostra era una famiglia di estrazione contadina e le idee socialiste erano le nostre idee. Anche se in seguito, in quanto dipendente comunale, fui obbligato a prendere la tessera fascista in varie occasioni ho sempre aiutato gli antifascisti e i ragionamenti che facevamo sulla vicenda di Sacco e Vanzetti a quei tempi noi li consideravamo come qualcosa di clandestino. Ora che possiamo parlare liberamente ti dico che questa manifestazione mi fa considerare di più il valore della Libertà e del Progresso Sociale per cui morirono Sacco e Vanzetti "

D. Vi risulta che da parte del Ministro degli Interni di quell'epoca sia stato inviato un telegramma ~~mi~~ col quale si richiedeva la preparazione del loculo?.

R. " A noi del cimitero arrivarono soltanto disposizioni da parte del Municipio; forse il telegramma che tu dici è stato mandato là".

D. Vi risulta che nel carro ferroviario che trasportò l'urna contenenti le ceneri c'erano corone di fiori e bandiere rosse?.

R. " Qualche corona di fiori sì che c'era perchè qualcuna di esse fu poi messa nel camioncino che portò l'urna a Torremaggiore ma di bandiere rosse era soltanto voce di popolo. A quell'epoca era difficile parlare di cose politiche anche nelle " scale dei zappatori ", ma di Sacco e Vanzetti si parlava solo della loro innocenza o della loro colpa ma mai delle loro idee politiche. A tale proposito ho trovato del materiale stampato di quei tempi che parla proprio di Sacco e Vanzetti e se ti interessa, lo metto a tua disposizione".

Agrimiro Tassinio

Queste sono le dichiarazioni di alcuni concittadini che per caso o per dovere si



sono trovati nelle condizioni di dare una loro versione personale sull'avvenimento costituito dall'arrivo a Torremaggiore di una metà delle ceneri promiscue di Sacco e Vanzetti e degli stascichi da esso derivati.

E' anche il caso di precisare che, anche se queste dichiarazioni si contraddicono tra loro ciò è dovuto al differente punto di osservazione di ognuno dei dichiaranti.

Collegando le dichiarazioni tra loro in una visuale più unitaria e più completa, risulta che :

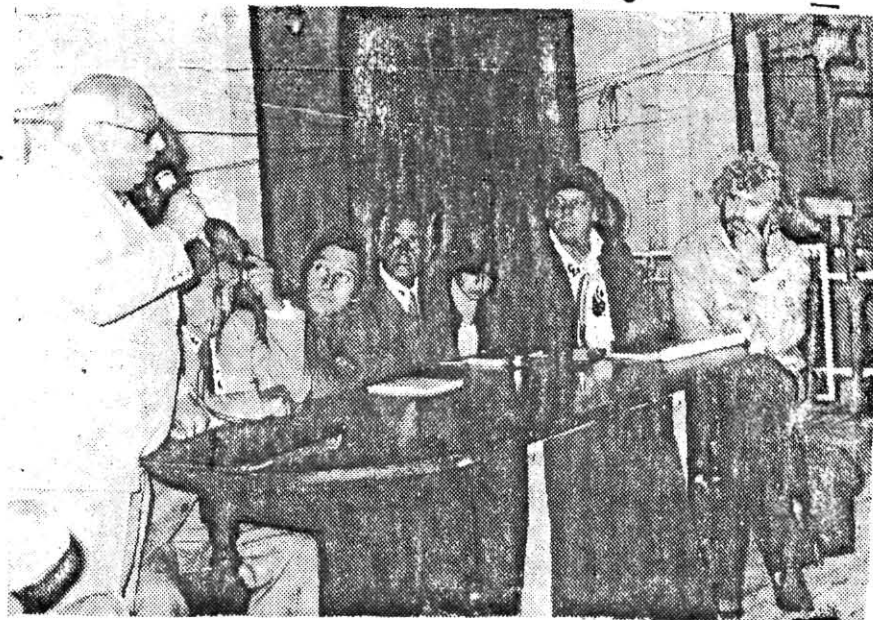
Informati dal Ministero degli Interni dell'arrivo delle ceneri dei due anarchici, le autorità locali dell'epoca predisposero la tumulazione d'ufficio senza dare al fatto tanta pubblicità ed affidando tale compito soprattutto al personale venuto dal di fuori ed è appunto a qualcuno di questo personale, forse per la confusione creatasi quel giorno nel cimitero, che nel trascrivere l'avvenuta tumulazione nel Registro dei Defunti, gli sia sfuggito di registrarne la data.

Che l'arrivo delle ceneri dei due emigrati non era un segreto per nessun torremaggiorese lo dimostra il fatto che, stando alle dichiarazioni dell'allora custode del cimitero, (forse perchè la notizia " riservata " era trapelata fuori dagli ambienti ufficiali) prima dell'arrivo delle ceneri ci fu una " colletta " e durante l'arrivo molta gente preferì attendere fin dalle prime ore del mattino nel cimitero ed indisturbata poté assistere tanto alla messa in suffragio quanto alla tumulazione.

Circa l'assenza di persone durante il percorso compiuto da Sabino Sacco nel porta con le proprie mani l'urna contenenti le ceneri del fratello e del suo sventurato compagno la giustificazione più opinabile è questa : a quei tempi non era infrequente vedere un povero padre di famiglia le cui condizioni economiche non gli permettevano di pagare le spese di un funerale, allorché gli moriva un bambino nato da poco, recarsi a piedi verso il cimitero con un foglio di carta in una mano e sotto un braccio portare la cassetta contenenti le spoglie del figlioletto mortogli. In quegli anni a Torremaggiore, a metà ottobre, si era in pieno periodo di vendemmia e la " gente ", in questo caso la massa contadina, forse perchè occupata nei lavori campestri o forse intimorita dalla presenza dei poliziotti che piantonavano il viale del cimitero da poco alberato, non ha dato luogo ad un corteo funebre ma ha assistito all'ultimo viaggio di Sacco e Vanzetti standosene poco discosta sopra le due parti del Piano Comunale.

In quanto alla presenza degli antifascisti basti pensare alla " colletta " organizzata per i funerali ed alle corone di fiori apposte clandestinamente di notte sulla tomba a testimonianza di una serie di lotte che sarebbero sfociate in quella di Liberazione Nazionale ripristinando così la Libertà e la Democrazia.

Severino Carlucci



Sig. Dante Sacco, Sen. De Simone, il sindaco Prof. Michele Marinelli, Franco Portone e l'attore M.M. Giorgetti del C.I. per la riabilitazione di Sacco e Vanzetti. - AL CENTRO: L'ATTORE RICCARDO CUCCIOLLA

Poichè gli usi ed i costumi di un popolo costituiscono parte integrante della sua storia, ad accentuare questa verità concorrono anche quelle manifestazioni che, al di fuori della normale consuetudine, costituiscono degli avvenimenti eccezionali.

A Torremaggiore tutte le manifestazioni popolari tanto religiose quanto civili o folcloristiche, per secoli, hanno conservato sempre il loro carattere di uniformità anche se adeguandosi ai tempi, si sono avvalse del progresso tecnologico.

Negli ultimi decenni hanno rivestito carattere di eccezionalità le manifestazioni indette per la fine della prima e della seconda guerra mondiale; quella (1933) per onorare il Cap. LIPPI, reduce dalla trasvolata dell'Atlantico; il comizio di G. DI VITTORIO (Dicembre 1949) tenuto in seguito all'uccisione di ANTONIO LAVACCA e GIUSEPPE LAMEDICA; la esibizione della "BANDA SALUAGGIA" (Febbraio 1950) organizzata da "TRAINOZZO", "ANDRIANO" e "SANSAVINO"; la commemorazione del 300° anniversario della morte di LUIGI ROSSI (19 Febbraio 1953) e quella indetta dalla Amministrazione Comunale di Torremaggiore per onorare il 50° anniversario della morte di NICOLA (FERDINANDO) SACCO e BARTOLOMEO VANZETTI nella seconda metà del mese di Settembre 1977.

Questa manifestazione, ultima in ordine cronologico, anche se meticolosa nella sua preparazione ed imponente nel suo svolgimento, all'esame critico ha presentato solo un lato negativo: la mancanza di una qualsiasi documentazione scritta da trasmettere a tutti quelli che verranno poi.

Sono trascorsi ormai due anni dallo svolgimento di quella manifestazione e quelli che sono in grado di ricordare quel monumento di eloquenza che fu il discorso del Senatore Terracini si possono contare sulle dita di una mano.

Anche se la documentazione fotografica esiste, allo stato attuale essa è frammentaria e sparpagliata per cui riunirla assieme si presenta difficile.

Il "Murale" dedicato alla vita ed al martirio di Sacco e Vanzetti, ricoperto di oscenità da anonimi "imbrattamuri" notturni, è stato fatto ricoprire di calce dalle Autorità Comunali per togliere alla vista di tutti tanta indecenza.

A testimonianza di quella manifestazione, quindi, resta soltanto questo assieme di fogli che, senza avere la pretesa di essere al completo perchè limitata alla stesura su copie fotostatiche precludendo perciò la esclusione della documentazione fotografica a colori, vuole essere un modesto contributo da parte di chi lo ha messo assieme come documentazione nei confronti di quanti, per la Giustizia ed il Riscatto Sociale, hanno sacrificato la vita.

Durante lo svolgersi di quella serie di manifestazioni rividi Riccardo Cucciolla al quale ricordai che nella conferenza tenuta all'A.R.C.I. di Torino nei primi giorni del 1962, conferenza tenuta a proposito della rappresentazione al teatro "Alfieri" della commedia "Sacco e Vanzetti", fui il primo a dirgli che Sacco non si chiamava Nicola ma Ferdinando ed a spiegargli perchè. Fui lieto, quindi, di apprendere dalla sua voce che ha visto in alcune città della Polonia e dell'Unione Sovietica delle strade cittadine intitolate ai due anarchici italiani.

Volevo anche salutare in Umberto Terracini il combattente indomito della Resistenza antifascista ma l'ambiente che lo circondava, quella sera, mi si è dimostrato ostile e rinunciavo a farlo cionondimeno mi sdebitai con lui trascrivendo il suo discorso.

Infine sento il dovere di ringraziare vivamente il Prof. Michele Marinelli ed il Prof. Pasquale Ricciardelli - Sindaco e Bibliotecario pro-tempore - per il loro cortese benplacito ed anche Michele Sacco, Giuseppe De Vito, Francesco Faienza e Savino Agrimano per avermi dato la possibilità di ricostruire un determinato momento di una particolare giornata della vita Torremaggiorese.

Torremaggiore, Ottobre 1977.

Severino Carlucci

Severino Carlucci

Un nuovo libro li dichiara del tutto innocenti

IL «GIALLO»

SACCO-VANZETTI

La loro tragica fine scaturì da prove «fabbricate» in un clima carico di odio



A fianco: Nicola Sacco durante il processo.
Sopra: Luisa Vanzetti, sorella dell'anarchico morto a Boston



A più di cinquant'anni dalla sua tragica conclusione il «caso» Sacco e Vanzetti continua a far discutere e a provocare revisioni processuali e istruttorie negli Stati Uniti. Dopo la clamorosa decisione del governatore dello Stato del Massachusetts, Mitchell S. Dukakis, che il 19 luglio del 1977 proclamò il 23 agosto quale «memorial day» in onore di Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti, giunge notizia della pubblicazione di un libro che, sulla base dei documenti della polizia e dell'F.B.I., scagiona completamente i due anarchici da ogni accusa di rapina e di omicidio per un colpo messo a segno da una banda di italiani a South

Braintree il 15 aprile del 1920. Per questi reati, Nick e Bart erano finiti sulla sedia elettrica nella notte fra il 23 e il 24 agosto del 1927.

In realtà, i due italiani vengono uccisi quali simboli di una classe che agitava i sonni dell' *establishment* americano fortemente preoccupato dall'avanzata dei «soviet» dopo la rivoluzione del 1917. Ad agitare lo spettro di una «proletarizzazione» degli Usa è soprattutto il ministro della Giustizia, Mitchell Palmer, che ordina perquisizioni, arresti, espulsioni fra gli ambienti degli immigrati, gran parte dei quali sono «radicals», anarchici, socialisti, ra-

dicali. Il calzolaio pugliese Nicola Sacco e il pescivendolo Bartolomeo Vanzetti, piemontese, diventano quindi i simboli (dapprima inconsapevoli) di questa caccia alle streghe che ora viene condannata dagli stessi americani che ammettono la «montatura processuale» ai danni di entrambi. Una montatura contro cui si batterono milioni di persone con manifestazioni, petizioni, marce in ogni parte del mondo.

Chi erano questi due immigrati i cui nomi diventarono ben presto famosi al di qua e al di là dell'oceano, in Giappone, in Russia, in Argentina? Nato a Villafalletto, pec-

sone della campagna cuneese, l'11 giugno del 1888, Bartolomeo Vanzetti era figlio di Giovanni Battista e di Giovanna Nivello. A 13 anni, Bartolomeo (affettuosamente chiamato «Tumlin») entrò come garzone nella pasticceria Comino di Cuneo passando poi a Cavour, a Torino e a Cuorgnè. Nel febbraio del 1907 si ammala di pleurite e rientra a casa dove rimane a lungo a letto. «Contavo vent'anni: l'età delle speranze e dei sogni anche per chi, come me, sfogliò precocemente il libro della vita — ha scritto Vanzetti nella sua «autobio-

→ segue

grafia — Godevo l'amicitia di tutti: attendevo all'esercizio del caffè e alla coltivazione del giardino di mio padre». Con i fratelli Ettore, Luigina e Vincenzina (nominata cap...

per il suo costante impegno civile), Tumlin vive dunque il periodo più felice. «Ma tale serenità fu annientata dalla più atroce sventura che possa colpire un uomo. Un triste giorno mia Madre si ammalò. Ciò che soffrì essa, la famiglia, io, nessuna penna può descrivere». Afflitta da un tumore, Giovanna Nivello morì dopo tre mesi di sofferenze.

Sconvolto, Bartolomeo decise di emigrare, di andarse-

ne in «Merica» così come aveva già fatto, in gioventù, suo padre. La madre era morta il 1° novembre del 1907: Bartolomeo si imbarca a Le Havre il 13 giugno del 1908 sul bastimento «Provenza» che sette giorni dopo arriva a New York. Ha inizio così la storia di Bart, inseparabile compagno di Nick, finito sulla sedia elettrica dopo aver fatto il

fuoco, lo sguattero, il mura-

re, il pescivendolo... Nicola Sacco, il cui vero nome è Ferdinando, nacque a Torremaggiore, in provincia di Foggia, nel 1891. È il terzo figlio di una nidiata di ben diciassette figli: la sua famiglia è benestante, il padre si

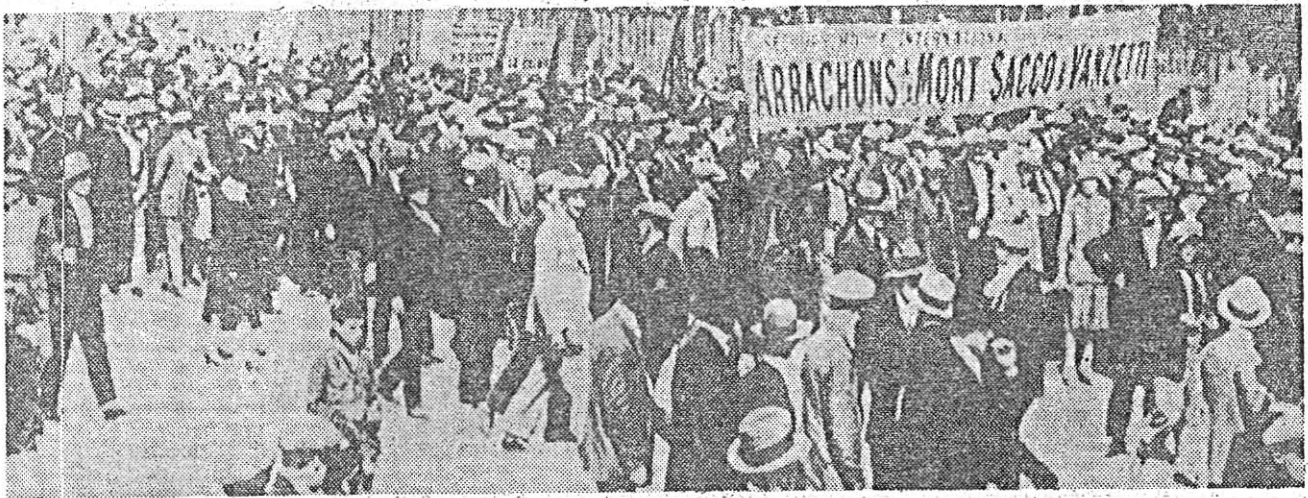
occupa di agricoltura coltivando soprattutto oliveti. Ma nel 1908 l'agricoltura pugliese attraversa una grave crisi: in casa Sacco si profila lo spettro della miseria mentre i raccolti vanno persi e il lavoro diminuisce. Il fratello maggiore, Sabino, rientrato dalla ferma militare, propone a Ferdinando di emigrare assieme negli Stati Uniti dove già risiede un amico del padre a Mildford, nel Massachusetts. Nell'aprile del 1908 i due fratelli salpano verso la

«terra promessa» razzan-

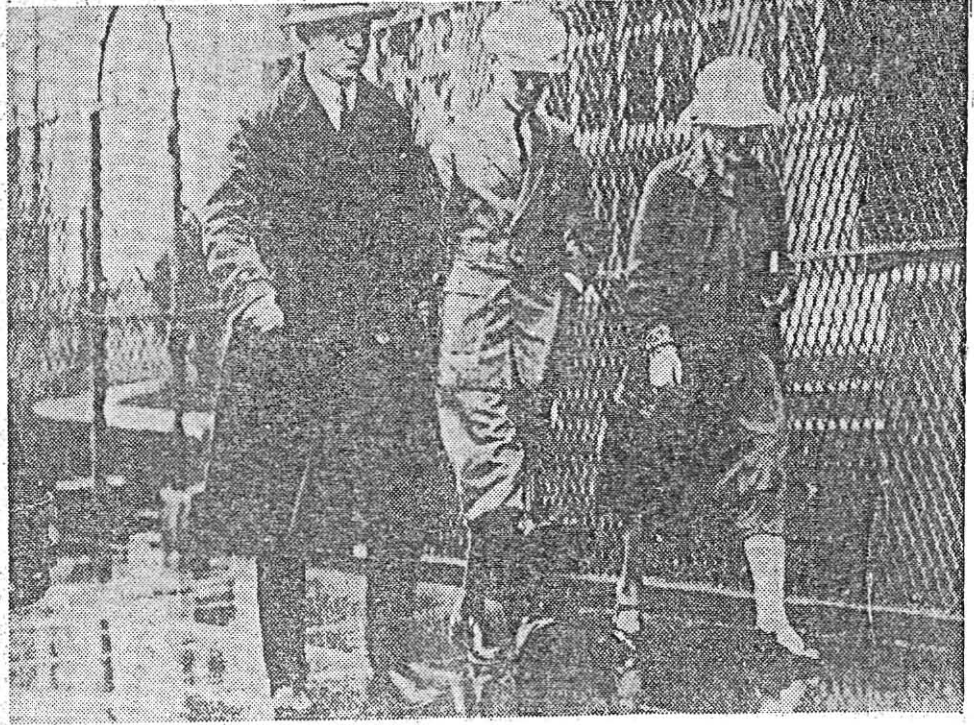
zione in una fabbrica di calzature dove viene poi impiegato. Cinque anni dopo entra in contatto con i circoli anarchici, collabora al giornale «Cronaca Sovversiva» di Luigi Galleani e conosce così Bartolomeo Vanzetti che scrive da Plymouth. Nell'aprile del 1920 Sacco scrive a Vanzetti perché voleva incontrarlo prima di tornare in Italia: a Nicola era morta la madre ed egli voleva fare ritorno a Torremaggiore con la moglie Rosina e i figli Dante e Ines. Vanzetti lo raggiunge e ha inizio così la loro storia pubblica di processi-burla, petizioni, appelli e, infine, di morte.

L'America degli anarchici e degli immigrati nel primo Novecento

CONDANNA IMPLACABILE: SEDIA ELETTRICA Nel processo del 1927 la sfilata dei «testi pagati»



Sopra: manifestazione a Parigi per Sacco e Vanzetti.
A fianco: I parenti di Sacco si avviano all'udienza.
Sotto: Bartolomeo Vanzetti



Seguito 22^a STAMPA SERA
nel Sei Maggio 1985

Bartolomeo Vanzetti era stato inviato dal circolo anarchici a New York per avere notizie sugli arresti degli italiani Roberto Elia e Andrea Salsedo — operai tipografi che collaboravano al gruppo di Galleani — fermati dall'FBI il 7 marzo del 1920. Il 2 maggio dello stesso anno Salsedo muore precipitando dal 14° piano della sede del Bureau of Investigation. Lo stesso giorno Vanzetti era rientrato a Boston per riferire quanto aveva appreso nel corso di una riunione di «radicals».

Il giorno seguente, era un lunedì, Bartolomeo andò a Stoughton, a casa di Sacco, e i due si spostarono a Bridgewater dove incontrarono Ferruccio Coacci e Riccardo Orsani. Nella casa di Coacci abitava anche Mike Boda, un immigrato dall'ambigua collocazione (forse un informatore della polizia) che è comunque presente alla riunione nella quale si decide di convocare un comizio di protesta per la morte di Salsedo il 9 maggio a Brockton, durante il quale avrebbe parlato Vanzetti. Dopo la riunione, nel tram che li portava a Bridgewater, Sacco e Vanzetti vengono però arrestati da alcuni agenti in borghese.

Dapprima l'accusa è di porto illegale d'armi ma tre giorni dopo il procuratore legale, Frederick Gunn Katzman, contesta agli anarchici arrestati i reati di duplice omicidio e grassazione, accusandoli d'aver organizzato e realizzato la rapina ai danni del calzaturificio «Stater and Morrill» a South Braintree, un sobborgo di Boston, il 15 aprile precedente. Durante la rapina (che fruttò 15.776,15 dollari) erano stati uccisi freddamente due impiegati: qualche mese prima, in dicembre, un analogo colpo era stato tentato contro un altro calzaturificio della zona, ma la rapina era andata a vuoto.

Il 22 giugno del 1920 inizia il processo contro Bartolomeo Vanzetti per quest'altra rapina, e, nonostante il suo alibi fosse confermato da numerosi testimoni, Vanzetti viene condannato e trasferito nel penitenziario di Charlestown mentre Sacco è in carcere a Dedham. Il processo contro i due italiani inizia il 7 giugno del 1921: giudice è Webster Thayer, mentre Frederick Gunn Katzman è il pubblico ministero. La vicenda giudiziaria si trascina per sei anni fra speranze, illusioni e disil-

lusioni per Nick e Bart: i testimoni a loro favorevoli non vengono presi in considerazione, spariscono numerose prove, arrivano in aula personaggi che giurano sulla responsabilità dei due imputati e si scopre che sono informatori pagati dalla polizia. Dall'Italia arriva Luigina Vanzetti per essere vicina al fratello nei suoi ultimi mesi di vita, mentre cresce l'indignazione popolare contro il processo.

A promuovere le azioni in difesa dei due italiani sono soprattutto Eugenio Debs, Aldino Felciani e l'avvocato Michelangelo Musuanno che diventerà poi magistrato. Alle ore 19.55 di giovedì 14 luglio, il presidente della giuria,

Ripley, pronunciò il verdetto: colpevoli di omicidio di primo grado. Subito gli avvocati Moore e Thompson presentano istanze e ricorsi per la revisione del processo ma soltanto il 27 gennaio del 1927 la Corte Suprema del Massachusetts iniziò a ridiscutere il caso dopo aver rifiutato numerose interpellanze dei difensori.

A motivare questo processo è la confessione resa da un detenuto portoricano rinchiuso a Charlestown, Celestino Madeiros, che ammette d'aver preso parte alla sanguinosa rapina di South Braintree giurando che ad essa non erano presenti né Bartolomeo Vanzetti né Nicola Sacco. C'erano, sì, degli

italiani ma erano i fratelli Morelli, gangsters protagonisti di numerosi fatti di sangue. Anche il boss Vincent Teresa nel suo libro biografico «Piombo nei dadi» conferma questa versione dei fatti parlando del colpo e dei Morelli e di «quegli stupidi anarchici» finiti sulla sedia elettrica al loro posto. Ma la corte respinge la testimonianza e il 9 aprile del 1927, a Dedham, il giudice Thayer stabilisce che i due italiani dovranno morire «per mezzo del passaggio della corrente elettrica nel corpo» nell'estate successiva. Il 23 agosto, nel penitenziario di Charlestown, Sacco e Vanzetti sono portati nella cella della sedia elettrica dal direttore Hendry poco

prima della mezzanotte: per primo viene ucciso Nick e poi sarà Bart a salire sulla sedia.

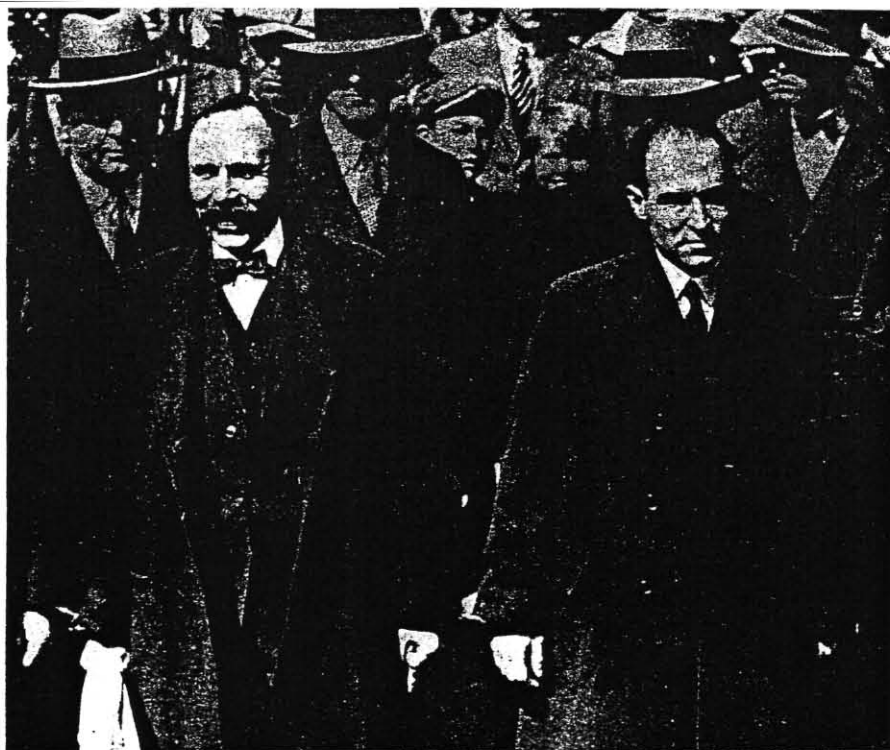
Vincenzina Vanzetti oggi ha 82 anni: ha sempre creduto nell'innocenza di suo fratello e di Nicola, battendosi per non far dimenticare la loro morte ingiusta che ora l'America ammette a chiare lettere.

«C'è voluto mezzo secolo per ristabilire la verità ufficiale — commenta — ma noi non ne avevamo bisogno perché l'abbiamo sempre saputo che Tumlin era innocente. Dicono che l'hanno riabilitato. Secondo me, si sono riabilitati loro con la loro coscienza nazionale, ma è passato un po' troppo tempo, no?». Alberto Gedda



Una delle ultime foto di Bartolomeo Vanzetti e Nicola Sacco prima di essere giustiziati sulla sedia elettrica il 22 agosto del 1927, un'esecuzione che suscitò in tutto il mondo un'ondata di sdegno e orrore. (Publiloto)

DAL N° 2320 DI
"STOP"
DEL 13-3-1993



SACCO (R) AND VANZETTI: THEIR EXECUTIONS 50 YEARS AGO SHOOK THE WORLD

SACCO- VANZETTI

A little more than 50 years ago, on Aug. 23, 1927, the state of Massachusetts executed Nicola Sacco and Bartolomeo Vanzetti in the electric chair.

The two Italian anarchists were convicted in 1921 of the murder of two South Braintree, Mass., payroll guards.

Unless one is 60 or older, it is difficult to remember the worldwide demonstrations of protest that followed the executions of these men. In New York City a tremendous crowd gathered in Union Square. When the news came that the death-house switch had been pulled, "...the crowd," wrote The New York World, "responded with a giant sob. Women fainted in fifteen or twenty places...men leaned on one another's shoulders and wept."

In Paris, Buenos Aires, Berlin, Sydney, London and other of the world's major cities, the demonstrations were prolonged and violent. The opinion that Sacco and Vanzetti had not been given a fair trial was widespread. The belief that one or both were not guilty was pervasive. The belief that Judge Webster Thayer, who presided over the trial, was a bigot who hated foreigners and radicals was held by many.

Since the deaths of Sacco and Vanzetti, dozens of books and dramas have been written about them, and they still make news. Recently, for example, it was disclosed that in 1927 the Massachusetts State Police wiretapped the home telephone of Felix Frankfurter, a Sacco-Vanzetti defense worker who was then a Harvard law professor and later a Supreme Court Justice.

Perhaps most memorable in this historic, controversial case is fish-peddler Vanzetti's speech on hearing himself sentenced to death. It is eloquent, unforgettable and high drama:

"If it had not been for this, I might have lived out my life talking at street corners to scorning men. I might have died, unmarked, unknown, a failure. Now we are not a failure. This is our career and our triumph.

"Never in our full life can we do such a work for tolerance, for justice, for man's understanding of man as we do now by accident. Our words, our lives, our pains--nothing! The taking of our lives--lives of a good shoemaker and a poor fish-peddler--all! The last moment belongs to us--that agony is our triumph."

Dead more than 50 years, Sacco and Vanzetti are still heard.

SACCO E VANZETTI.

Poco più di 50 anni fa, il 23 Agosto 1927, lo Stato del Massa chussets, giustiziava Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti sulla sedia elettrica.

I due Anarchici italiani furono dichiarati colpevoli nel 1921 dell'assassinio di due guardie del libro paga nel South Braintree, Mass.

A meno che uno non abbia 60 anni o sia più vecchio è difficile scordare le dimostrazioni di protesta in tutto il mondo che seguirono l'esecuzione dei due uomini. ----- A New York City una tremenda folla si radunò in Union Square. Quando arrivò la notizia che il pulsante della casa della morte era stato schiacciato, (scrise The New York World) rispose con un grande singhiozzo. Le donne svennero in 15 o 20 posti ;;;;, gli uomini si appoggiarono sulle spalle l'un l'altro e piansero.

A Parigi, Buenos Aires, Berlino, Sidney, Londra e nelle altre maggiori città del Mondo, le dimostrazioni furono prolungate e violenti.

L'opinione che Sacco e Vanzetti non avevano avuto un giusto processo fu largamente diffusa. L'opinione che uno o entrambi non erano colpevoli fu persuasiva. L'opinione che il Giudice Webster Thayer, che presiedeva il processo, era un bigotto che odiava gli stranieri e i radicali, era sostenuta da molti.

Dalla morte di Sacco e Vanzetti sono stati scritti dozzine di libri e di drammi su di essi, ed essi ancora fanno notizia.

Recentemente, per esempio, è stato rivelato che nel 1927 la Polizia dello Stato del Mass. ha tenuto sotto controllo il telefono di casa di Felix Frank-Furter, un difensore di Sacco e Vanzetti, che poi fu un professore di Legge ad Harvard e più tardi un giudice della Corte Suprema.

Forse la cosa più memorabile di questo storico, controverso evento è il discorso del pescivendolo Vanzetti quando si sentì condannato a morte. E' un eloquente, indimenticabile, profondo dramma : " Se non fosse stato per questo, avrei potuto vivere la mia vita parlando agli angoli delle strade, per disprezzare gli uomini. Potevo essere morto, inosservato, sconosciuto, un fallito. Ora non siamo dei falliti, questa è la nostra carriera e il nostro trionfo.

Mai nella nostra vita possiamo fare un tale lavoro per la tolleranza, per la giustizia, per la comprensione tra gli uomini, come noi lo facciamo ora per caso.

Le nostre parole, le nostre vite, le nostre pene sono niente !.

Sopprimere le nostre vite, la vita di un bravo calzolaio e di un povero pescivendolo, tutto.

L'ultimo momento appartiene a noi, quest'agonia è il nostro trionfo ".

Morti da più di 50 anni, Sacco e Vanzetti, sono ancora vivi.

+++++